

la proposta. Io non per sfiducia verso il Ministero ho detto che non potevo contentarmi della promessa di studiare, ma perchè, quando da quei banchi (parlo in genere e non degli attuali ministri) viene una promessa di studio, significa passaggio all'archivio. Se l'onorevole ministro s'impegna di portare all'apertura del Parlamento uno studio anche negativo, io non insisterò nella proposta.

**Presidente.** Io l'ho pregato di volere considerare che l'ordine del giorno riassumeva appunto i suoi desideri, perchè il Governo lo ha accettato, quindi non vi è più questione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Boselli, ministro delle finanze.** Io non ho difficoltà di dichiarare all'onorevole De Amicis, che, ove l'ordine del giorno fosse ritirato, io presenterò alla Camera gli studi fatti, nel modo che, secondo le circostanze, apparirà più opportuno.

**De Amicis.** Prendo atto della promessa dell'onorevole ministro e non insisto nella mia proposta.

**Presidente.** Dunque vi è l'ordine del giorno Fasce ed altri, concepito in questi termini:

« La Camera invita il ministro delle finanze a promuovere studi relativamente al regime doganale delle lane ed a presentare le proposte che risultassero opportune.

« Fasce, Cibrario, Ferrao, Ippolito Luzzati, Calvi, Salaris, Rizzetti, Branca, C. Menotti, Sansini. »

Il ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno e così pure la Commissione.

Pongo dunque a partito quest'ordine del giorno.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Passiamo alla voce 173. Carri da strade comuni: dazio d'entrata per ciascuno lire 22.

Qui c'è un'aggiunta concordata tra Ministero e Commissione la quale consiste in ciò:

Aggiungere fra il n. 173, (Carri da strade comuni) e la nota al n. 200.

190. Pelli:

d) conciate senza pelo:

1° non rifinite, ovine e caprine Quint. 25

2° non rifinite, altre. . . . Id. 25

6° rifinite di capretto ed agnelli, per guanti . . . . . Id. 20

Metto a partito quest'aggiunta.

Chi l'approva sorga.

(È approvata).

Viene ora il numero 178 sul quale gli onorevoli Niccolini, Bonin, Ridolfi, Colleoni, Costa Alessandro, Tecchio, Torlonia, Piovene, Angiolini, Manti, Cottafavi, Colombo-Quattrofrati, Menafoglio, G. Sacconi, propongono che sia aumentato a lire 40 il dazio di lire 10 stabilito al n. 173 della tariffa doganale per le trecce di paglia.

A lire 50 per ogni 100 cappelli di paglia stabilito al n. 180 in lire 25.

L'onorevole Niccolini ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**Niccolini.** Dopo la discussione avvenuta sulla lana, procurerò di abusare il meno possibile della pazienza dei colleghi.

L'emendamento, proposto da me e da alcuni amici miei, tende esclusivamente a procurare ad alcune provincie d'Italia il modo di sottrarsi a quelle strettezze finanziarie, nelle quali si trovano, in forza della diminuzione del lavoro per la concorrenza avvenuta sulle trecce e sui cappelli di paglia.

Qui non si tratta di domandare un sacrificio al Governo, nè al paese, non si tratta che di votare un aumento sul dazio d'introduzione delle trecce da cappelli e dei cappelli di paglia.

Nelle provincie toscane, come in alcune provincie del Veneto e nell'Emilia, vi sono centinaia di operai che vivono quasi esclusivamente di quel lavoro.

La concorrenza verificatasi in questi ultimi anni, non ha din inuito l'esportazione di questo articolo, ma la difficoltà, per i nostri operai di trovare lavoro sta nel fatto che oggi, invece di seminare la paglia nei nostri paesi e portarla fino al punto da esser lavorata, si ritirano dall'estero le trecce già fatte e non si fa altro oggi in Italia che cucire i cappelli. Ora comprenderete quanto dannoso ciò sia per le nostre popolazioni, le quali fino ad ora avevano quella risorsa, ed era una risorsa ingente. Oggi invece, in forza della concorrenza che abbiamo dal di fuori, le stesse donne lavorano due o tre volte più di quel che lavoravano prima non arrivano a guadagnare, quando sono veramente brave, più di 30 centesimi. Così è avvenuto